

## 7. I MIRACOLI DI GESU': Mc 5

### I Miracoli nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento non indica qualcosa di strano o di eccezionale, quanto piuttosto l'opera di Dio nella creazione e nella storia, niente cioè di più regolare e normale agli occhi di un uomo di fede. Quanto avviene per opera di Dio è sempre sorprendente, straordinario per un mondo che solo a fatica ne riconosce la presenza. I miracoli sono concepiti come parte dell'azione salvifica di Dio in favore degli uomini e della creazione: non possono in alcun modo essere isolati da questa stessa azione. Esso è il "modo" comune, normale, che Dio usa per intervenire nella storia di salvezza del suo popolo e anche nella storia degli uomini.

**È l'esodo**, l'opera di salvezza compiuta da Dio nei confronti del popolo d'Israele, che diventa la chiave di comprensione della storia di ogni uomo. Qui è chiarissimo come Israele veda la salvezza: è l'intervento di Dio a favore degli uomini, il suo prodigio, la manifestazione della sua potenza liberatrice.

In Es 15, 21 in un canto tra i più antichi della Bibbia, Dio è chiamato *operatore di meraviglie* perché ha liberato il suo popolo dal potere e dalla schiavitù del faraone. In questo agire potente, Dio manifesta la sua regalità. Il Regno di Dio è la manifestazione della potenza che salva e che libera, vera teofania nella vita degli uomini.

**Salmo 145, 3-6:** si parla di grandezza di Dio: di opere, meraviglie, prodigi, tre modi per esprimere il miracolo, per parlare di Dio che interviene nella storia degli uomini e nella creazione che gli è ancora tanto familiare.

Sal 107: Il salmo chiarisce il legame che esiste tra le opere di Dio e la vita degli uomini: Dio si affaccia e si avvicina partecipe, per liberare soprattutto chi è angosciato, affamato, assetato, incatenato, in balia della tempesta. Il miracolo si compie all'interno della vita quotidiana, reale di ogni uomo.

### I Miracoli nel Nuovo Testamento

I miracoli costituiscono senza dubbio una parte fondamentale della vita di Gesù quale ci viene raccontata nei Vangeli, della sua attività e del suo modo di incontrare gli uomini. Il potere di Gesù si manifesta in parole e gesti, e l'unità tra questi due aspetti è profondissima. Per Gesù i miracoli sono la maniera di agire di Dio nella storia degli uomini, il modo di fare del Signore, salvatore e liberatore. Perciò Gesù è portatore, anche attraverso di essi, del dominio e della signoria escatologica di Dio, quella definitiva di Dio nella storia. Così si manifesta la venuta del Messia, dell'atteso di Israele, di colui che inaugura il Regno di Dio. Ecco la situazione, il momento, l'ora in cui Dio vince il male nella storia degli uomini! Dio si presenta agli uomini con piena evidenza: sono io, sono il vostro amico e il vostro salvatore.

I miracoli sono il segno della presenza del Messia, annunciata dai profeti. Non sono una "prova" della messianicità o della divinità di Gesù, ma piuttosto la manifestazione stessa di chi è Gesù, della sua messianicità. L'evidenza non ha bisogno di prove. Chi cerca quello che ha davanti agli occhi è uno sciocco, ormai. È qui, tra voi, ora, colui che è venuto a donare a tutti la salvezza di Dio.

Gesù stesso rifiuta di usare i miracoli come "prova", quando i farisei glielo chiedono. Gesù rifiuta di compiere un miracolo come prova della propria identità, della propria messianicità.

Se non prove, i miracoli sono un segno chiaro del tempo messianico e dell'irruzione del Regno di Dio. Soprattutto l'evangelista Giovanni sviluppa l'idea del miracolo come "segno" della messianicità di Gesù. Di fronte ad esso gli uomini devono prendere posizione, scegliere tra la fede in Gesù e l'incredulità. Alla fine dell'episodio di Cana in Galilea (*Gv 2, 11*), Giovanni scrive: *Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Oggi gli studiosi mettono sempre più in relazione i miracoli di Gesù con l'ambiente giudaico: AT. Si pensi ad esempio ai racconti di Elia ed Eliseo (*1 Re 17* e *2 Re 2-6*). Essi sono un modello di riferimento anche per capire e interpretare i miracoli di Gesù. Marco, nel racconto della resurrezione della figlia di Giairo, usa probabilmente come sfondo proprio gli episodi del *primo e secondo libro dei Re*.

I miracoli e i racconti dei miracoli hanno come sottofondo la concezione veterotestamentaria dell'opera di Dio - che con potenza interviene per salvare gli uomini. La salvezza ha sempre dimensioni concrete, storiche, di cui il miracolo è l'espressione. Su questo sfondo i miracoli stessi di Gesù diventano più comprensibili: ecco la continuazione e la realizzazione piena di un'attesa che esiste già all'interno dell'Antico Testamento.

### **GESÙ GUARISCE E SALVA: Mc 4,35-5,43**

In questa parte del Vangelo vi sono alcuni racconti di miracoli: hanno per scopo la narrazione del miracolo in se stesso e solo secondariamente l'affermazione di qualche aspetto della persona e dell'insegnamento di Gesù.

Questi racconti si distinguono ad esempio dal miracolo di cui si parla in Mc 2, 1-12 (la guarigione del paralitico), che è inserito in una controversia ed è finalizzato ad attestare il potere di Gesù di rimettere i peccati: ecco un caso in cui il racconto del miracolo perde la sua importanza specifica e viene finalizzato ad affermare un aspetto di Gesù che veniva messo in discussione. Nel caso invece dei testi di cui stiamo discorrendo, l'attenzione non viene posta sull'affermazione di un aspetto dell'identità di Gesù, ma sull'episodio in se stesso. Qui i particolari del racconto sono molto curati, mentre quando si tratta di miracoli finalizzati alla controversia non ci si sofferma sui dettagli. Lo stesso confronto si può fare con tutto il cap. 2 del *Vangelo di Marco*, che è un insieme di controversie.

I miracoli raccontati in questa parte del Vangelo sono quattro: la tempesta sedata (4, 35-41), un racconto di esorcismo (5, 1-20), una resurrezione (5, 21-24; 5, 35-43), una guarigione (5, 25-32). Il terzo e il quarto sono raccontati l'uno dentro l'altro: si inizia e si termina con la resurrezione; viene inserita la guarigione.

Vi sono alcuni aspetti comuni a tutti i racconti:

#### **a) Il mare e la riva del mare.**

In 4, 35 si legge: *Passiamo all'altra riva; il racconto si svolge durante la traversata del mare di Galilea.*

In 5, 1: *Intanto giunsero all'altra riva del mare.*

In 5, 21 le ultime due guarigioni sono introdotte con questa frase: *Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.*

Da una parte ritorna la presenza del mare e dall'altra il passaggio all'altra riva: due elementi fondamentali (6, 45 e in 8, 13; anche 2, 13; 3, 7; 4, 1). Tuttavia è significativo che all'inizio di questa parte (4, 35) Gesù attraversi il mare per andare nella regione dei pagani. Questa azione si presenta come una scelta, o almeno come un desiderio di Gesù che dice ai suoi discepoli: *Andiamo all'altra riva*. Certamente Egli si trova di fronte ai primi segni di opposizione all'interno del suo popolo (4; 10-12), un'opposizione che culminerà nell'episodio di Nazareth (6, 1-6).

Gesù per la prima volta sceglie di andare al di là. Egli è venuto per annunciare la buona notizia del Regno lottando contro il male. Nella traversata di questo confine Gesù si espone all'azione del male: il mare in tempesta rappresenta questa forza distruttrice. I discepoli balbettano: *Non t'importa che moriamo?* La lotta che Gesù intraprende contro le forze scatenate del mare è la lotta per la vita degli uomini, perché non periscano. (Giona è inviato a Ninive: città pagana)

Gesù invece placa il mare con la sua parola. Egli è il nuovo Giona, decisamente nuovo. Gesù incontra, come Giona, la forza del mare mentre va a predicare ai pagani, oltre i confini del suo popolo; come lui è inviato da Dio, e la predicazione trova l'opposizione del mare in tempesta, ma Gesù, che non fugge anzi ha scelto di andare, quietamente placa il mare con la sua parola. La parola salva i discepoli sulla barca: è dunque una forza di vita e di cambiamento.

### **b) Il passaggio dalla morte alla vita.**

La presenza di Gesù conduce dalla morte alla vita. Osserviamo in questi quattro racconti la situazione iniziale e quella finale:

#### ***situazione iniziale, prima dell'incontro con Gesù:***

- **primo racconto:** i discepoli e Gesù sono sul mare in tempesta; i discepoli temono per la loro vita: *...non t'importa che moriamo?*; c'è un reale pericolo di morte.
- **secondo racconto:** viene guarito un indemoniato che vive tra i sepolcri; esso è impuro, la sua vita è un vagabondare tra i morti.
- **terzo racconto:** viene risuscitata la figlia di Giairo, il quale, al v. 23, dice: *Mia figlia sta per morire*. Ancora la morte in agguato.
- **quarto racconto:** si inserisce a questo punto l'episodio dell'emorroissa: secondo la cultura biblica la vita risiede nel sangue; la vita di questa donna se ne sta andando. La perdita di sangue è perdita di vita. Infine la sua malattia rende impuri, lontani da Dio.
- Da ultimo ritorna il racconto della figlia di Giairo.

La situazione iniziale che questi miracoli ci presentano è un cammino verso la morte: da una vita tra i morti, a una che è agli estremi, a una che corre verso la morte, fino alla morte.

#### ***situazione finale, dopo l'incontro con Gesù:***

- **primo racconto:** il mare si calma.
- **secondo racconto:** l'uomo è liberato dal male, dallo spirito impuro, ma il male porta con sé delle conseguenze
- (episodio dei porci).

- **quarto racconto:** la guarigione dell'emorroissa non è solo fisica; per questa donna è la salvezza.
- infine, alla figlia di Giairo viene ridata la vita.

Il male, il mare in tempesta, la malattia..., sono uniti strettamente con la vita data da Gesù. Gesù è parola che conduce alla vita: guarisce, sana, salva e infine dà vita. C'è una splendida progressione in questo rinnovato dono di vita nella sua pienezza agli uomini.

In una lettura cristologica e post-pasquale il passaggio dalla morte alla vita allude alla resurrezione di Gesù. Per la Chiesa primitiva la figlia di Giairo è immagine di Gesù che risorge.

### c) *La fede in Gesù.*

Gli uomini che hanno la fortuna di partecipare a queste situazioni vivono un rapporto con Gesù che possiamo descrivere dal punto di vista della fede: c'è un progresso, anzi uno scatto deciso della fede.

- **primo racconto:** ai discepoli Gesù dice: *Non avete ancora fede? (4, 40).*
- **secondo racconto:** all'inizio l'indemoniato rifiuta Gesù: ' *Che c'è tra me e te?*, non vuole aver niente a che fare con lui, lo sente come una minaccia. Ma Gesù lo guarisce, lo libera, ridà la vita a lui che viveva tra i sepolcri. Alla fine dell'episodio si legge: *Egli se ne andò e si mise ad annunciare; si usa il verbo keryssein, lo stesso che indica l'annuncio del Vangelo!* La fede di quest'uomo si esprime nell'annuncio di quello che ha operato Gesù (5, 20): dalle tenebre più fitte alla luce più violenta, dalla morte alla vita, colui che era morto tra i morti ora annuncia la vita che gli è stata ridata.
- **terzo episodio:** in 5, 23 Giairo si avvicina a Gesù e chiede la guarigione per la figlia; ha perduto ogni speranza, non ha più nulla da perdere: è l'inizio della sua fede.
- **quarto episodio:** in 5, 28 l'emorroissa inizialmente ha fiducia in Gesù taumaturgo, che guarisce gli uomini (*se lo tocco sarò salva*). Ma in 5,34 Gesù dice, dopo averla tolta fuori dalla folla: *La tua fede ti ha salvato. E la fede di questa donna si trasforma completamente grazie all'incontro personale con Gesù.*
- **infine,** in 5, 36 Giairo è lì, ancora disperato, di fronte a Gesù che si rivolge a lui teneramente: *Non temere, abbi fede. È la fede in colui che dà la vita.*

### **La tempesta**

Soffermiamoci ancora un poco sul primo racconto: la tempesta sedata. È un episodio che va contemplato nella cornice della Chiesa primitiva, laddove probabilmente viveva Marco. La barca con i discepoli è la Chiesa, la tempesta sono le persecuzioni, la traversata del mare corrisponde alle difficoltà della Chiesa.

Gesù sfida il mare in tempesta e va all'altra riva, verso il territorio dei pagani; è la missione verso i pagani, l'annuncio del Vangelo a chi non viene dalla tradizione di Israele.

Gesù dorme quieto; il suo sonno è come lo stato di un ; morto. Ma si risveglia e dice ai discepoli: *Perché avete paura?*. Questo ci riporta a Mc 16, 6 dove il giovane presso il sepolcro dice alle donne: *Non abbiate paura, Gesù è risorto.* Il sonno della Sua morte non è l'ultima parola sulla

Sua vita. Durante le persecuzioni i discepoli non devono avere paura perché Gesù è risorto, ha vinto il male e la morte, ed ora cammina e naviga con loro.

È chiarissimo in *Marco* come i miracoli rivelino, a vari livelli, il senso della salvezza annunciata e realizzata da Gesù. Essi sono la manifestazione della vita che egli dà agli uomini, nelle situazioni più compromesse e disperate fino alla liberazione dalla morte.

Il racconto della tempesta sedata in questo senso è come un paradigma, un modello di comprensione del Gesù che libera dal male, dalla morte, accompagnandosi ai suoi discepoli impauriti ed increduli, mentre si dirige verso il mondo pagano, il mondo tutto, perché ad ogni uomo giunga la sua parola di vita.

Gesù guarisce, salva, dona l'amicizia di Dio a uomini che erano considerati lontani e abbandonati da Dio. È l'ora, qui e adesso; il Regno di Dio è tra voi!